



VITTORIO BARZONI

UN GRANDE LONATESE

SCRITTORE, LETTERATO, POLEMISTA POLITICO ITALIANO.

Nato a Lonato il 17 dicembre 1767 - Morto a Lonato il 22 aprile 1843

di MARIO ROSSI

VITTORIO BARZONI.

Spirto gentile e candido,
Il mio meschino omaggio
Accetta dall' Empireo,
Ove d'etereo raggio
Splendi rapito all'estasi
Del sempiterno amor.

Egli è pure altrettanto bello quanto è raro il poter dire di chi, nella tomba scendendo, lasciò memoria veramente onorata di una vita tutta nobile e splendida, e non già, come la colonna guidatrice degli Israeliti, or scintillante ed or nubilosa, che allora non di sole passeggero amaritudini si compongono queste palme che si intrecciano ai cari trapassati, mescendovisi ricordanze di virtù cui imitare, di soavi affezioni, di durevoli riconoscenze.

E tale appunto si appresenterebbe la vita tutta quanta di Vittorio Barzoni di cui dobbiamo rimpiangere la grave perdita che or ora per noi si è fatta, a chi imprendesse a scriverne distesamente: ma come questa è opera da più fino artefice, e meno da lunghe sventure involto, e da ogni studio di lettere svagato, noi lasciando che altri che si trovi da tanto, pigli di recarla ad effetto (1), ci terremo qui a brevi parole, quali ci verranno dettate dalla dolce amistà che ad esso Barzoni ci univa, e dalla santa venerazione ai pregi singolari di lui.

Trasse Vittorio Barzoni i natali a Lonato, terra Bresciana, da onesti ed agiati genitori l'anno 1767. Cresciuto nella propria casa fino a quella età nella quale la pianticella di buon seme vuolsi fare docile e contenta ai discreti avvedimenti degli istitutori, venne inviato alle scuole in Verona. Fu meraviglioso il profitto, e lo avanzare in quelle primizie del sapere, ed in breve inoltrato a più severe discipline, venne in fiore di così buone speranze, che già presagivasi a quanta altezza salirebbe negli anni più maturi. Sciolto poi dagli impacci dell'educazione, intese il prestante animo a formarsi di per sè colla lettura di buoni libri, un eletto corredo di cognizioni, e tanto di amore pose alle belle lettere, e sopra tutto alle istorie, ed alla politica, che datosi a tutt'uomo a questi studi, per lui non sapeva trovar lusinghe il sonno, nè piaceri il piacere.

E forse si fu questo amore della sapienza che gli fece guardar sempre il celibato, memore di quella risposta di Cicerone a chi lo esortava a prendere altra moglie: *impossibile esse simul uxori et sapientiae studio dare operam*. Conosceva bene il Barzoni non essere la sapienza dono della sorte, ma frutto di dure fatiche, e

(1) Sappiamo che il nostro collaboratore dottor Lorenzo Ercoliani non tarderà a por mano a stendere la vita dell'illustre trapassato: lavoro al quale s'apparecchiava da qualche tempo raccogliendo le memorie e i documenti dalla voce e dagli scritti dello stesso Barzoni.

Nota del Comp.

non poter mai accadere agli studiosi ciò che intervenne a quell'avventuroso guerriero Timoteo, cui la fortuna con una gran rete pescava città, castella, provincie, e gliele gettava in grembo, mentre egli dormiva saporitamente.

Non è però che il Barzoni non avesse cuore sensibile all'amore, ed odiasse lo stato coniugale, che anzi al pari d'ogni anima gentile, era spesso invaso dalla piena degli affetti, e nell'espansione dell'amicizia piangendo il suo isolamento, lodava e consigliava il matrimonio, e sempre avisava il poco attaccamento delle persone mercenarie.

Giravano calamitosi i tempi per la misera Italia, quando il Barzoni, udì i gemiti della patria, e si riscosse. Amico siccome egli era della moderazione, e tenero quanto si poteva esserlo di quella limitata libertà che non volge all'abuso, non sapeva piegar l'animo a quelle politiche novità, a quegli arbitri prepotenti, e a quelle incomportabili esorbitanze e corrutele che rapidissime si andavano creando per tutto dall'armi francesi. Fu allora che incominciò a dare a conoscere cogli scritti il suo alto sentire e la levatura del suo brioso ingegno. *Il Solitario delle Alpi* pubblicato nel 1794 si fu il primo suo lavoro, col quale tolse con molta caldezza a dimostrare i danni di que' politici rivolgimenti pei civili diritti e per la indipendenza del proprio paese. Se non che sembrando a lui che questo suo libricciuolo non avesse abbastanza veggio a rimescolare gli animi di abominazione contro il nuovo potere, e veggendo che dopo l'invasione operata nel 1796, la rivoluzione simile a Saturno che divora i suoi figli, ne affliggeva di nuovi mali, ebbe il coraggio di alzare più forte il grido vendicatore della violata giustizia, e di stendere un rapporto *Sullo stato attuale de' paesi d'Italia*, in cui coll'alto suo pensare incolpa Bonaparte, i reggimenti municipali da lui istituiti, i suoi commissari militari di tutte le oppressioni cagionate a queste belle contrade, e quel sanguinoso rapporto segnato col proprio nome da lui indiritto allo stesso Bonaparte, fu pubblicato in mezzo a 30,000 soldati francesi, e diffuso colle stampe per ogni dove (1). Arse di sdegno il superbo condottiero de' Franchi, ed ordinò che venisse addotto in poter suo il Barzoni, ma questi da Vinegia ove trovavasi a dimora, riparò in Toscana, e stette a lungo soffitto nelle selve degli Apennini.

Nel 1798, volta in basso ed a sinistro la fortuna dei guerrieri repubblicani di Francia, l'aquila Austriaca riguadagnando vittoriosamente la Lombardia, ritornò il Barzoni sulle rive dell'Adria. Quivi pubblicava due opuscoli, l'uno che si intitolava *I Romani in Grecia*,

(1) Questo famoso rapporto terminava nel modo seguente:

Cittadino Generale! persuaso che queste verità non possano aggradirvi, e temendo che per voler conoscerne l'autore possa alcuno esser compromesso, sappiate che chi le scrisse è

Vittorio Barzoni.

Nota del Comp.

l'altro le *Rivoluzioni della Repubblica Veneta*, ne' quali con maravigliosa libertà e gagliardia di ragioni scoprivansi le vergogne della dittatura di Bonaparte, e sfogavasi uno sdegno nobilmente generoso contro le sue prave tendenze.

Ma Bonaparte colla vittoria di Marengo accennava al Barzoni che dovesse porre nuovamente in salvo la sua persona, per cui ricovrossi dapprima a Vienna, indi per l'ambasceria inglese presso quella corte fu fatto tradurre in Malta volgendo l'anno 1804.

Là su quel suolo semi-affricano, in quell'antica, e ancora venerata sede degli eroi del Cristianesimo, novello Fidia innalzò una statua a Nemese, dea della giusta vendetta: per commissione di Guglielmo Pitt scrisse e pubblicò *i motivi del trattato di Amiens*, discussione politica della quale Walter-Scott fece onorevole menzione nella vita di Napoleone: indi per conto del governo Britanno si diè a scrivere quel famoso giornale il *Cartaginese*, precipuo scopo del quale si era censurare e far cadere in dispregio tutti gli atti di colui che in allora reggeva i destini d'Italia. Le spade pur troppo sormontano le penne, e i campi di battaglia prevalgono ai tranquilli recessi degli studj; ma questa volta la penna del Barzoni diede più molestia a Napoleone che le spade dell'inimico: sicchè e larghe promesse ed astuzie molte adoperò per tirarlo a sè, e vi sarebbe forse riescito da quel potente ch'egli era, se il Barzoni, fosse stato uomo a lasciarsi smovere dalle arti di lui. Egli quindi stette fermo e, caldo come era di singolare amor di patria, tanto parlò, e tanto scrisse, da indurre gli Inglesi alle spedizioni di Meida, di Ponzà e di Liborno, col solo oggetto di sottrarre l'Italia alla dominazione francese. Par sogno che tanto fosse consentito a splendore d'ingegno, ad altezza di filosofia, nella persona di un solo privato!

Finalmente nel 1815, quando la stella di Napoleone impallidì e andò del tutto sfasciandosi quel gran colosso dell'impero francese, ricompostesi queste provincie al giusto dominio di un clementissimo sovrano dopo lungo trambusto di pubbliche calamità, stanco il Barzoni di tante prove, pieno d'anni e di senno, volle una volta alla forte anima acconsentir pace. Preso commiato dal Governo inglese, il quale con raro esempio di gratitudine gli assegnò un'annua generosa pensione, si ritrasse nella beata sua terra di Lonato, che si recava a vanto di riaverlo, e dove discreto agio gli permise di condurre vita felice nella virtù: nè era virtù che si appagasse delle esterne forme, di vane apparenze, o di astratti principj, ma era virtù soda, virtù praticata, virtù operosa, tutta rivolta al bene dell'umanità. La voce de' miseri non cercava mai invano le vie del suo cuore: soveniva esso ognuno, cui bisogno stringesse, non già a guisa degli ipocriti, i quali si studiano di ciò fare ne' crocicchi delle vie a trarre dagli uomini ammirazione, ma in segreto e con spirito veramente evangelico.

Di natura dolce e comportevole, vedeva tutto in bello ed in buono, nè pativa che in sua presenza si detraesse, come che giustamente alla fama di alcuno. Aurea qualità e tanto più pregevole, se si raffronta al difetto di altri molti che mirano tutto con occhio invidioso e maligno, e che mentre ti fanno buon viso, appostata l'occasione dietro le spalle levano il calcagno contro di te. Il nome di lui fu tanto in voce dell'universale, e tanta fu l'opinione del suo sapere, che molti dotti non isdegnavano di sottoporre al suo giudizio i propri lavori prima di renderli di pubblica ragione per le stampe, nè eravi giammai straniero di qualche considerazione, che di Lonato passasse senza chiedere di lui, e senza andarlo a visitare, come già fur visti in altri tempi i giovani della Grecia recarsi a visitare Epitetto sotto i platani dell'Accademia.

L'Ateneo di Brescia si gloriava di averlo aggregato al suo seno, e di molti altri scientifici istituti avrebbe potuto far parte s'ei fosse stato meno schivo di siffatte onoranze. Nelle strettezze dell'esilio conobbe e fu domestico di uomini grandi e di principesco lignaggio, alcuni de' quali col nuovo ordine di cose, ricalcarono i troni aviti⁽¹⁾: ma il Barzoni, che fu sempre vergine di servi encomj e di codardi omaggi, li mirò sfolgoranti in soglio con altrettanto di indifferenza con quanto di amore esuli gli accolse, nè mai ricordò loro la sua persona, nè i tempi andati a cavarne vantaggio per sè medesimo.

Quantunque tenuto in gran concetto, pure non sentiva altamente di sè nè superbiva di alcuna lode. Amava di sedere a lautezza di bauchetti non già per pravità di costume, che temperante era e quasi pittagorico nel suo vivere, ma pel piacere di veder accolti in fraterna alleanza gli uomini. Di umore compagnevole, niente più lo ricreava che la società; con somma cortesia soprattutto in sua casa coloro distingueva cui fregiasse alcuna rinomanza di dottrina o d'ingegno, e sempre favoreggiava e coll'opera e col consiglio i più utili imprendimenti che il suo paese onoravano. Franco e leale stimava a tutta ragione che la sincerità fosse bellezza per sè, e soleva dire non esservi cosa al mondo più prosaica dell'ipocrisia.

Aveva statura alta, sembianze maestose, che testimoniavano ad un tempo bontà di cuore ed elevatezza di mente: fronte spaziosa e serena, voce gagliarda, facile favella, bel porgere, e somma efficacia a persuadere: i suoi scritti avevano vigore di stile e sincerità d'affetto, ed a questi siccome a lui, accrebbe fortuna e fama l'ira implacabile di Napoleone: i suoi discorsi erano sempre conditi di piacevoli motti, e di appropriata erudizione, era entrante molto e maniero, e nel vestire usò sempre l'antica parsimonia, il complesso

(1) Trovavasi a que' tempi rifugiato in Malta il Duca d'Orleans, ora Luigi Filippo re de' Francesi, che giornalmente l'onorava della sua conversazione.

delle quali doti lo faceva a tutti venerato, e di per tutto ben accetto lo rendeva.

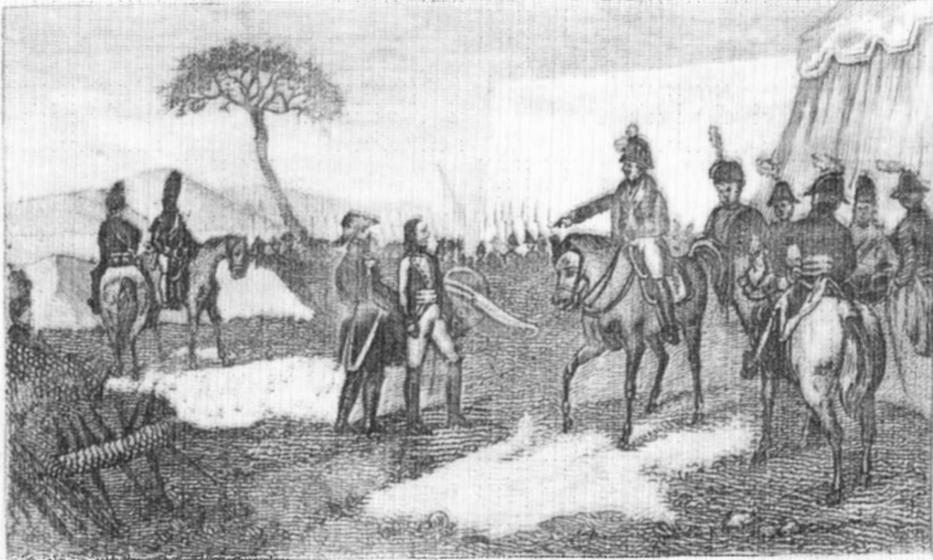
Gli ozii beati cui cesse di buon grado dopo tante sostenute procelle, non furono però tali da toglierlo del tutto ai buoni studi; chè anzi vi attese ancora con trasporto, applicando massimamente a formarsi una monda e corretta favella, e uno stile uniforme e senza ampollosità, pregi questi, che educato come egli era nella scuola del Cesarotti, lasciavano tuttavia desiderare le precedenti sue opere più sopra citate. Quindi il suo dramma la *Nerina*, alcuni rapporti di combattimenti navali, e alcune novelle che diè fuori dappoi, facevano meglio augurare di lui, e persuadevano che palme non periture avrebbe colte nelle lettere, come già nelle politiche, se gli anni e le infermità non lo avessero affatto distolto in appresso dal nobile aringo.

Reso inoperoso dai suoi malori, traeva però ancora sempre caro ed amato da tutti, i suoi giorni di modestia e di pace, di una utilità non apparente, simili a que' fiorellini senza colore che in sulla sera profumano inosservati il sentier di un giardino. Ma nel libro dell' *Eterno* stava scritto che d' un buono scemar dovesse finalmente il picciol numero de' buoni sulla terra, e

scemò. Era il di 21 del corrente aprile, quando egli ad un tratto da tanto e così grave morbo fu sovrappreso, che, a così dire, da mane a sera precipitò, e fra i conforti della religione, e nella fiducia delle sue promesse finì cedendo al comune destino nell'anno settantesimosesto di sua età, tardissima se al corso di natura riguardisi, se al desiderio nostro brevissima.

Lonato tutta si riscosse ai lenti rintocchi del bronzo funebre che annunziavano la dipartita dell'illustre suo concittadino, la popolazione intera ne pianse come di lutto domestico, come di pubblico danno, e volonterosa si raccolse a degnamente rendergli i supremi uffici di pietà e di benevolenza coll'accompagnare in mesto e lungo ordine al sepolcro la morta spoglia.

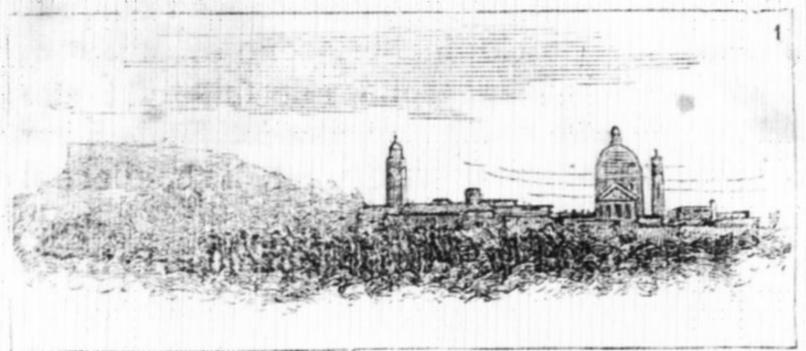
Salve, o Barzoni, salve, o anima generosa ed ingenua! Tu che lassù in cielo vivi altra vita che non è questa che noi viviamo fra gli errori e gli stenti di un breve pellegrinaggio, godi nella consapevolezza delle tue buone azioni, di cui durerà eterna quaggiù la memoria. Sì, il tuo nome passerà agli anni avvenire colla storia di Bonaparte, la di cui gloria sarebbe maggiore, se oscurato non l'avessero tante ambizioni, e tante soverchianze, fra le quali non fu la meno indegna quella della tua proscrizione.



LONATO

Vittorio Barzoni fu indubbiamente personaggio di caratura e prestigio nazionale. Ho recuperato sue notizie in un raro fascicolo pubblicato il 29 aprile del 1843, dopo solo pochi giorni dalla sua scomparsa. L'articolo propone un'attenta e puntigliosa biografia del Barzoni, di cui questa stampa riproduce alcuni estratti. La mia ricerca mi ha portato a raccogliere libri, stampe, litografie e vario materiale relativo all'opera di Vittorio Barzoni, di Ugo da Como e di Paolo Soratini. Questo materiale, unitamente a varie testimonianze del passaggio a Lonato di Napoleone Bonaparte nel 1796, delle battaglie di San Martino e Solferino del 1859, di Giuseppe Garibaldi del 1866 e del Risorgimento in genere sarà esposto in occasione della mostra allestita a Lonato per la Fiera Agricola dal 16 al 25 gennaio 2009.

MARIO ROSSI



1. Lonato.

2. Bonaparte e il parlamentario Austriaco, nel 1796.

MOSTRA DI PITTURA

espongono: MARIO ROSSI - GLORIANA CERESA
GIOVANNA GIANETTA - MARIA ROSA CAPPELLETTI

Chiesetta di San Giuseppe - Via Tarello - Lonato

16 -18 GENNAIO: dalle ore 10,00 alle ore 22,00

19 -25 GENNAIO: dalle ore 15,00 alle ore 20,00

Per informazioni: tel. 333 8134943

mariorossipittore@libero.it